

11 Set 2015

Società di ingegneria, pastrocchio normativo nel nome (tradito) della concorrenza

Mauro Salerno

Vi immaginate un big del calibro di Italferr, società di ingegneria della Ferrovie con più di 1.100 dipendenti, sanzionata dall'ordine degli ingegneri di Roma? O colossi privati come Saipem, Maire Tecnimont, Techint costretti a pagare la quota annuale di iscrizione all'ordine locale di riferimento?

Rischia di tradursi in un pastrocchio normativo la battaglia tra categorie innescata dalla sentenza del Tribunale di Torino, che ha riconosciuto ancora valida una vecchia legge di epoca fascista che impedirebbe alle società di ingegneria di lavorare per committenti privati. Un "nonsense" normativo e di mercato - grandi player internazionali legittimati a lavorare per l'affittizio mercato pubblico nazionale, ma non per i committenti privati italiani e esteri da cui ottengono buona parte del fatturato e della linfa per crescere e maturare competenze e requisiti - che una norma del Ddl concorrenza puntava a sterilizzare, chiudendo un precedente che tocca oltre 6mila realtà con più di 250mila addetti.

Le proteste di una parte del mondo professionale, che chiedevano la cancellazione del "colpo di spugna", hanno indotto il Parlamento a produrre un compromesso, che è un eufemismo definire al ribasso. Le società di ingegneria potranno continuare a operare anche sul mercato privato al prezzo di una quota annuale di iscrizione all'ordine di riferimento. Non si tratta di chiedere l'iscrizione dei singoli dipendenti delle società, ovviamente già in possesso dell'abilitazione a seguire i progetti, ma delle aziende in quanto tali. Seguendo il modello delle Stp, che avrebbero dovuto sancire l'evoluzione degli studi professionali nella direzione delle società di capitali e che invece sono rimaste un'anatra zoppa anche (ma non solo) per questo motivo.

Al di là dei problemi applicativi della norma - è pensabile l'iscrizione a un ordine di una società di capitale che per giunta spesso offre servizi integrati che spesso nulla hanno a che fare con una prestazione professionale? - c'è la valutazione di opportunità di inserire una norma che vincola l'operatività di una società all'obbligo di iscrizione a un albo professionale (composto, verrebbe da dire, da iscritti che non pagano l'Irap in quanto, appunto, cosa diversa da un'azienda) in un decreto mirato ad aumentare i livelli di concorrenza. Sarebbe bello poter verificare se gli architetti e ingegneri che da anni stanno pagando un prezzo salatissimo alla crisi, attribuiscono le difficoltà di mercato alla concorrenza "sleale" delle società di ingegneria sul mercato privato.

Insomma, c'è da riflettere. Ma per fortuna non manca il tempo per i ripensamenti. Il Ddl, all'esame della commissione deve terminare il suo primo giro in Aula. E deve ancora passare al Senato.